08-MAG-2026
da pag. 1-9 / foglio 1 / 2

Il Messaggero
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 57911 Diffusione: 54024 Lettori: 663000 (Data Stampa 0001096)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 1096-Data Stampa 1096

I numeri veri

## Anche la povertà non è un'opinione

**Marco Fortis**

Dal 2015 al 2025 le persone a rischio povertà sono diminuite di oltre 4 milioni.

A pag. 9

Data Stampa 1096-Data Stampa 1096

# Anche la povertà non è un'opinione

▶Nel 2025 in Italia la percentuale di persone a rischio di povertà o esclusione sociale è scesa ai minimi storici da quando esistono le attuali serie Eurostat. Dal 2015 al 2025 le persone a rischio povertà nel nostro Paese sono diminuite di oltre 4 milioni Sono aumentate invece di quasi 1,5 milioni in Germania e di 2,3 milioni in Francia

I NUMERI VERI

**Marco Fortis**

**L'INDIGENZA IN ITALIA NON È CERTAMENTE STATA SCONFITTA E RIMANE UNA PIAGA SOCIALE IL MIGLIOR MODO PER COMBATTERLA NON È SOLO DIBATTERE MA FAR CRESCERE L'ECONOMIA E IL POTERE D'ACQUISTO**

I numeri dell'Europa, quelli i cui criteri sono normalmente definiti con particolare rigidità da Bruxelles, vengono quasi sempre accolti come oro colato in Italia, specie quando appaiono negativi e possono essere dati in pasto all'opinione pubblica o prestarsi ad essere strumentalizzati a fini di propaganda politica. Il più classico esempio è il rapporto debito pubblico/PIL: quello italiano, infatti, è il secondo più alto dell'UE e potrebbe diventare presto perfino il primo perché il debito/PIL della Grecia è in calo (che scoperta! Atene è stata salvata dal fallimento, o ce ne siamo dimenticati?). Si preannuncia dunque una imminente catastrofe per l'Italia?

Niente affatto. Il nostro debito/PIL, che tra l'altro è tra i più stabili, sarà probabilmente superato nel giro di 5-10 anni da quelli di USA, Francia e Cina, per chi fosse interessato alla dinamica di questi indici. La realtà è che il vero problema del nostro debito non è il suo rapporto col PIL, né la sua solidità e onorabilità, ma casomai il fatto che tale debito è molto elevato in valore assoluto e ciò implica una mole di interessi assai pesante da pagare ogni anno: una idrovora che sottrae risorse per la crescita dell'Italia e per gli investimenti. Gli interessi sul debito italiano, purtroppo, sono più alti dei nostri lodevoli e ripetuti avanzi statali primari, per cui il debito pubblico dell'Italia comunque non smette mai di crescere in valore (anche se aumenta meno di quello di Francia, USA, Regno Unito e perfino Germania, per limitarci al G7). Pertanto, è il valore assoluto del debito ciò che dovrebbe soprattutto preoccuparci, non il rapporto debito/PIL. Il che significa che dovremmo fare il possibile ogni anno per limitare al massimo l'aumento dell'ammontare del debito, tagliando le spese e recuperando evasione fiscale, piuttosto che alimentare sogni e speranze di irrealistici aumenti del PIL superiori al costo degli interessi.

Nel contempo, ci sono però indicatori europei che vengono sistematicamente sottaciuti nel nostro Paese. Uno di questi è quello della percentuale di persone a rischio di povertà o esclusione sociale. La povertà, infatti, è un tema politicamente molto caldo in Italia e viene sbandierato con particolare enfasi e ipocrisia mediatica. Ciò avviene nonostante alcuni isolati studiosi, tra cui Alberto Brambilla, documentino sistematicamente dalle pagine del "Corriere della Sera" le dimensioni del fenomeno dei finti poveri e del gran numero di pensionati che nel nostro Paese non hanno mai pagato imposte


Il Messaggero
Il Papa a Rubio: avanti per la pace
Futuro in corso


Anche la povertà non è un'opinione

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS1096 - S.18815 - L.1979 - T.1979_smart

Il Messaggero
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 57911 Diffusione: 54024 Lettori: 663000 (Data Stampa 0001096)

DATA STAMPA
45° Anniversario

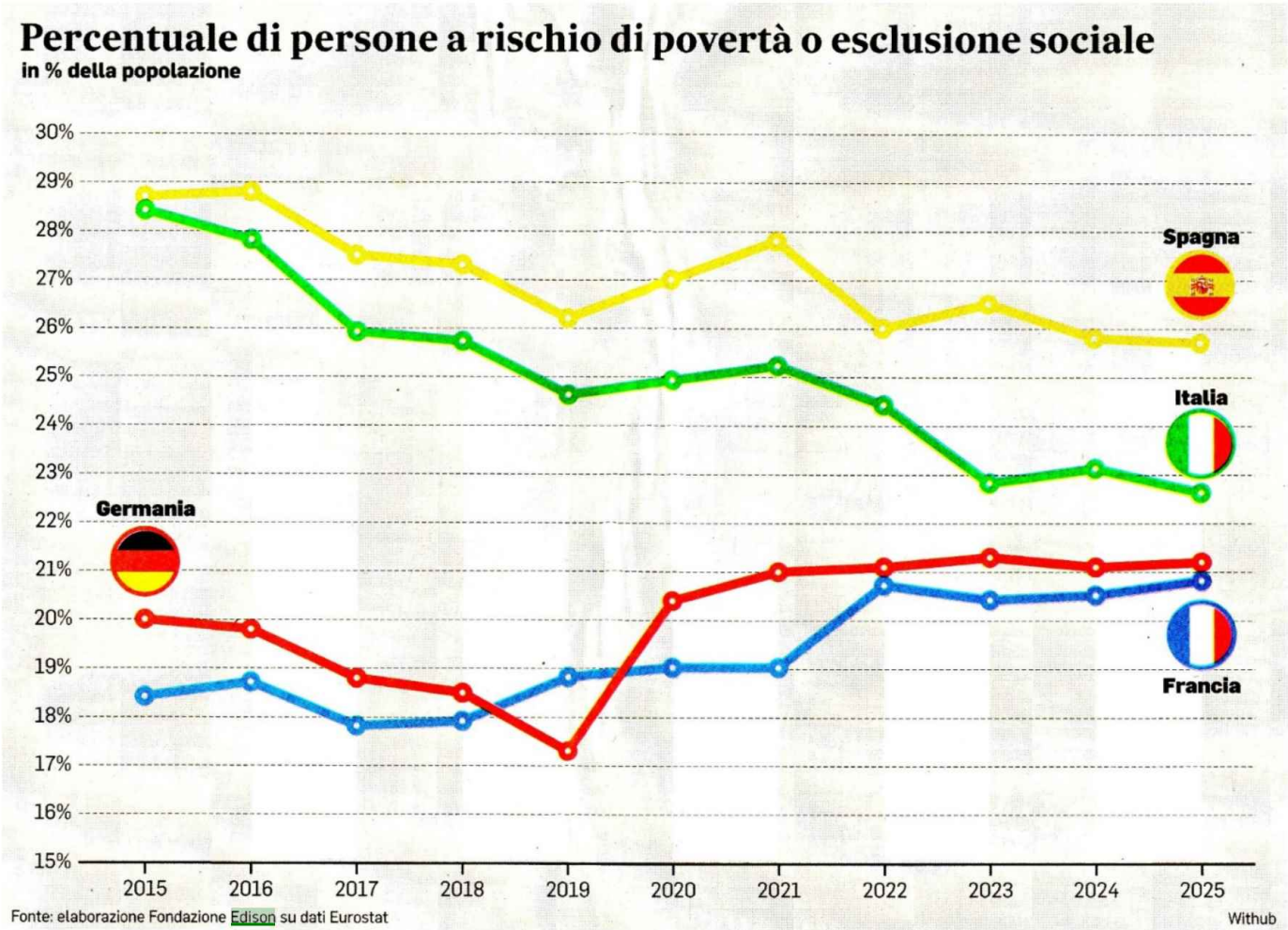
o versato contributi adeguati e che, pertanto, vivono sulle spalle dei pochi cittadini italiani che invece hanno sempre dichiarato i propri redditi e versato l'IRPEF e le altre imposte. Mentre dei poveri veri (gli emarginati, i disoccupati cronici e i sottopagati) si parla molto meno e si occupano di loro principalmente le organizzazioni non profit.

Eppure, ciò che dice l'Europa sulla povertà e sul disagio sociale in Italia dovrebbe fare notizia (è stato pubblicato un comunicato stampa sul tema il 30 di aprile, con dati comparati tra Paesi, passato pressoché inosservato). Infatti, i numeri veri, anche in questo caso, contano più delle opinioni e parlano chiaro, a meno che non si voglia mettere in discussione la metodologia Eurostat (ovviamente, solo quando fa comodo, però). Basta consultare la banca dati dell'Eurostat e vi si può leggere che la percentuale di Persone a Rischio di Povertà o Esclusione Sociale (PES, un concetto più ampio della sola povertà monetaria perché considera contemporaneamente come intersezioni anche la severa deprivazione materiale e la bassa intensità di lavoro) è diminuita in Italia dal 2015 al 2025 di ben 5,8 punti percentuali, scendendo a livelli (22,6%) molto vicini a quelli di Francia (20,8%) e Germania (21,2%). Ciò, pur comprendendo il nostro Paese il Mezzogiorno, dove il livello di sviluppo è inferiore ed è altissimo il sommerso. Nello stesso periodo, la percentuale di persone a rischio PES è scesa in Spagna solo del 3% (toccando nel 2025 il 25,7%) ed è aumentata in Germania dell'1,2% e in Francia del 2,4%. Tradotte queste percentuali in cifre assolute, il numero di persone a rischio PES in Italia è sceso in dieci anni, dal 2015 al 2025, di oltre 4 milioni; in Spagna è diminuito di poco meno di 700 mila; in Germania è aumentato di quasi un milione e 450 mila persone; in Francia è aumentato di oltre due milioni e 350 mila.

Per evitare fraintendimenti o strumentalizzazioni, sottolineiamo che il calo della percentuale di persone a rischio di PES in Italia è avvenuto con tutti gli ultimi governi, di qualsivoglia colore. Tale percentuale, infatti, è calata di 2,5 punti percentuali dal 2015 al 2017 con i governi Renzi e Gentiloni; è diminuita di altri 2,1 punti dal 2017 al 2019 con i Governi Conte 1 e Conte 2. Poi, lasciando perdere il 2020, anno anomalo influenzato dal Covid, la percentuale di persone a rischio PES è diminuita ancora dello 0,8% dal 2021 al 2022 con il governo Draghi ed infine è calata di ulteriori 1,8 punti percentuali dal 2022 al 2025, con il governo Meloni, toccando lo scorso anno il minimo storico da quando esistono le attuali serie statistiche del fenomeno di fonte Istat/Eurostat.

In definitiva, la povertà in Italia non è certamente stata sconfitta. Ma per combatterla servono lavoro e crescita, non polemiche. La lotta alla povertà non ha, o non dovrebbe avere, colore politico. Così come non dovrebbe avere colore politico la lotta all'evasione fiscale, che però nel nostro Paese è assai più difficile da realizzare e porta molti meno consensi della lotta "parlata" contro la povertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA




ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS1096 - S.18815 - L.1979 - T.1979_smart